

Il resoconto dei congressi delle Federazioni

Catania: il ruolo della classe operaia nella più larga alleanza autonomista

Il progresso del Partito nella provincia - Valore dell'esperienza siciliana - Industrializzazione e penetrazione dei monopoli - Proposta l'alleanza elettorale al PSI e all'USCS

(Dal nostro inviato speciale)

CATANIA, 25. — Alle tre intensissime giornate di lavoro del X Congresso dei comunisti catanesi, hanno assistito, oltre ai 147 delegati dei cattolici e del sindacato, i rappresentanti del Partito, l'Avv. Albano, presidente del Movimento della Pace, l'avvocato Ivo Reina, ex-segretario del Movimento indipendentista, delegati dei deportati politici ed antifascisti e dell'Associazione donne siciliane; carabinieri, telegrammi di saluto hanno invitato il presidente della Regione, Milazzo, augurando « profici lavori fini superiori Sicilia », l'assessore regionale agli Enti locali, on. De Grazia, la presidenza dell'USCS di Catania.

Presiedeva i lavori, in rappresentanza della direzione, il compagno Paolo Bufalini. La relazione introduttiva, sulla quale sono intervenuti 51 delegati, mentre un'altra ventina hanno deciso di rinunciare per mancanza di tempo, presentando i loro interventi scritti, è stata svolta dal compagno Giuseppe La Micali. Nel corso dei lavori, il Congresso ha accolto come raccomandazione un ordine del giorno dei delegati di Catania, per la costituzione di una federazione nel territorio Catania. Il dibattito è stato ricco, vivace, interessante; ma — come rileva il compagno Bufalini, nelle sue conclusioni — si è discusso in modo insufficiente del nuovo che c'è nella situazione internazionale, italiana ed anche siciliana; la discussione sui problemi della provincia, delle città, della zona, sui compiti e sulla linea del Partito, è stata ampia, ma scarsamente collegata alle novità della situazione. Molta attenzione, i delegati hanno dedicato alle questioni interne di partito: del suo rinnovamento (inteso non come ricambio meccanico di quadri, ma come dinamico sviluppo delle capacità di elaborazione e di adattamento al «nuovo» che matura); della sua unità ideologica e politica, del suo rafforzamento.

Il partito in provincia di Catania, nell'ultimo triennio, è andato avanti (14 mila iscritti l'anno scorso, contro i 13 mila del IX Congresso), ha conquistato una più larga influenza elettorale, tradizionale, rispetto al 1953, in dieci di migliaia di voti in più sino a toccare nel 1958 i 110 mila suffragi. Ma è proprio la diseguaglianza tra la forza elettorale e la forza organizzata che pone con urgenza la necessità della conquista di nuove migliaia di iscritti: di qua l'obiettivo posto dal Congresso, di 18 mila tessere.

Al rafforzamento organizzativo deve accompagnarsi quello della unità politica ed ideologica, nell'affermazione del concetto del carattere leninista del partito e del centralismo democratico che deve informare i rapporti tra i compagni. E siccome, nel corso dei lavori, è affiorata la posizione personalistica di un compagno (energicamente respinta dal Congresso), il compagno Bufalini ha colto lo spunto per sottolineare uno dei maggiori titoli di onore del nostro partito nella sua battaglia democratica: avere, cioè, raccolto e consigliato, in un grande movimento di massa, il potenziale di ribellione del popolo meridionale, liberandolo dai mali del trasformismo e del personalismo. Un salto di «qualità» e di «quantità» del partito come forza organizzata, è il presupposto fondamentale, perché i comunisti catanesi possano assoltare pienamente ai compiti che sono loro affidati, per garantire il successo degli obiettivi di pace che il Partito si pone, nella Regione e nel Paese, per accelerare il processo di conquista di una nuova maggioranza democratica.

A questi obiettivi di progresso, di rinnovamento democratico della società italiana, i lavoratori siciliani hanno dato un contributo decisivo. La Sicilia — ha riconfermato il X Congresso dei comunisti catanesi nel suo appello — con la sua esperienza originale, ha stabilito per tutto il Paese che è possibile, sulla base di un concreto programma di rinnovamento, dar vita a nuove maggioranze, a schieramenti unitari, di forze sociali, politiche, ideologiche diverse, ore

sia accantonato l'anticomunismo, sia superata la discriminazione, strumenti del sfruttamento monopolistico e del mondo del privilegio.

Scoprirete il nemico principale, i monopoli, per aprire la strada allo sviluppo democratico, economico e politico del Paese; questo è uno dei compiti primi che deve impegnare i comunisti di Catania, dove il monopolio manifesta il suo deteriorio potere.

Grandi lotte operaie, negli anni passati, sono state combattute a Catania; tuttavia, ritardi e debolezza si sono manifestate nella battaglia antimonopolistica. «Appare inadeguato ed insufficiente — rileva il rapporto del Comitato federale — lo sforzo per individuare la presenza del monopolio nella nostra provincia e le conseguenze della concentrazione monopolistica e per precisare, quindi, i compiti del Partito, in questa direzione. La città di Catania, nel quadro del processo di industrializzazione della Sicilia, ha mostrato e mostra la tenden-

za a divenire centro commerciale ed amministrativo dei monopoli che agiscono nell'isola. E' chiaro — aggiunge il rapporto — che mentre dovremo sostenere lo sviluppo di Catania, anche come grande centro commerciale, non possiamo tuttavia consentire che essa abbia solo questo ruolo. Il problema della industrializzazione della provincia, resta sempre il problema centrale della lotta per la sua rinascita».

Tale problema — non può — tuttavia essere risolto, consentendo la penetrazione dei grandi gruppi monopolistici, non deve fare della rinascita, perché solo lottando per i suoi diritti essa spinge questi ceti medi ed imprenditori su una strada nuova, giusta, che non è quella di ricerche della salvezza nella sfruttamento dei monopoli, comprendendo la libertà, il progresso e la libertà, una funzione decisiva, di direzione, di guida, spetta alla classe operaia, a tutti i lavoratori.

Questo nostro posto e questo nostro funzione — si domandava il compagno Bufalini — non ci faranno

scendere in contraddizione con altre forze sociali dell'attuale maggioranza autonoma? Contrasti immediati fra lavoratori e ceti medi, fra lavoratori e gruppi imprenditoriali, ci sono, noi lottiamo con trasparenza per la difesa di tutti i lavoratori, contro ogni forma di sfruttamento. E' vero, vi sono al tempo stesso interessi generali comuni, ma la classe operaia, quando fa una politica di alleanza e di convergenza con i ceti medi e con i gruppi borghesi antimonopolistici, non fa e non deve fare della rinascita, perché solo lottando per i suoi diritti essa spinge questi ceti medi ed imprenditori su una strada nuova, giusta, che non è quella di ricerche della salvezza nella sfruttamento dei monopoli, comprendendo la libertà, il progresso e la libertà, una funzione decisiva, di direzione, di guida, spetta alla classe operaia, a tutti i lavoratori.

La riva giusta, in concreto, è quella dell'elargimento del tenore di vita delle grandi masse, di un'acre-

scita possibilità per tutti di uno sviluppo produttivo, della eliminazione della disoccupazione, di un incremento generale della prosperità: la via della liberalizzazione di tutte le energie comprese.

In definitiva, quali che

possano essere i contrasti

immediati, il movimento

delle masse, liberalizzato

nella giusta direzione, in

modo il trionfo più prossimo

per portare avanti la

azione politica, unitaria

delle forze autonome, per

infondere un nuovo

clima di vita, di vita

di vita, di vita, di vita